

Scelsi, la musica venuta dal passato

Il compositore geniale e appartato riscoperto da Scorsese per *Shutter Island*

Personaggio

ALESSANDRA IADICICCO

«Grande anonimo del XX secolo» inattuale e arcaico

Rivelazione o rivalutazione, scoperta o riscoperta, selezione erudita o intuizione geniale, attrazione fatale che fa dire: «Poteva essere solo lui, perciò lo scelsi». Giacinto Scelsi. In due parole può dirlo Martin Scorsese, che del compositore italiano utopista e visionario, aristocratico per discendenza familiare, solitario per vocazione intellettuale, ha scelto due brani per le musiche di *Shutter Island*. Due pezzi impressionanti, inquietanti. «Perfetti per l'atmosfera densa di mistero e tensione introspettiva del thriller psicologico» con Leonardo Di Caprio, Ben Kingsley e Max von Sydow, dichiarano gli eredi dell'artista custodi alla Fondazione Scelsi di Roma di un'opera «mai impiegata prima per un film».

Chissà come ci è arrivato, Scorsese, a quel genio dimenticato. Personaggio remoto venuto da un passato più lontano del tempo in cui visse: tra l'8 gennaio 1905 in cui nacque - «alle 11 del mattino, nel villaggio di Pitelli, frazione di Arcola in provincia della Spezia», nota il biografo Luciano Martinis - e l'8/8/'88 in cui, a Roma, si spense. Chissà perché lui: il gentiluomo titolato e blasonato - era il Conte Giacinto Maria Scelsi d'Ayala Valva - che per i rari amici (Henri Michaux, Goffredo Petrassi, Alberto Arbasino), gli interpreti

(Willy Ferrero, Carlo Maria Giulini), gli ultraselezionati esecutori (Michiko Hirajama, Frances Marie Uitti, Stefano Scodanibbio) fu «il grande anonimo del XX secolo». Chissà perché oggi e per il cinema, il sommo inattuale, arcaico e veggente che, antesignano delle avanguardie, negli Anni Trenta fece eseguire in Italia a sue spese le opere di Kodály, Hindemith, Shostakovich, Janáček, ma per comporre si ispirò ai culti orientali, alle dottrine Zen, all'arte delle civiltà precolombiane. Di lui il regista americano ha scelto i capolavori più emblematici: i *Quattro pezzi su una nota sola* del 1959 e *Uaxuctum* del 1966.

Il primo brano produce l'effetto ipnotico, seduttivo, «tellurico» che Scelsi cercò nella pulsazione ritmica ostinata, nella singola nota ribattuta perché diventasse grande: «Così grande che vi si sente sempre più armonia. Allora il suono vi avvolge, vi accerchia, potete nuotarci dentro». L'altro racconta in musica per onde Martenot, sette percussionisti, coro e orchestra la leggenda della città Maya distrutta «pour des raisons religieuses», precisava l'autore facendola eseguire in prima assoluta solo 21 anni dopo averla scritta, nell'87 a Francoforte sotto la direzione di Hans Zender.

Sperimentalismo contemporaneo e miti antichi dal Nuovo Mondo. Ma il binomio è riduttivo per l'artista singolare, schivo, più unico che raro di cui a maggio la casa editrice Quodlibet pubblicherà lo sterminato diario-poema-saggio autobiografico *Sogno 101. Il ritorno*.

Da asceta coltivò con impegno serio la meditazione, le discipline mi-

steriche e lo yoga. Si appassionò alle tradizioni extraeuropee, africane e latinoamericane. Si affinò sugli studi dodecafonici, la cromoterapia, le teorie musicali di Steiner e Scriabin. E, prima di ricevere dal maestro Giacinto Sallustio l'alfabetizzazione musicale, ancora bambino si era avviato a comporre da autodidatta improvvisando con estro su un vecchio pianoforte.

Accadeva nel vetusto castello di Valva nella valle del Sele, la dimora nobile materna in cui Donna Giovanna D'Ayala Valva, contessa di origini tarantine, col marito Guido, tenente di vascello siciliano, crebbe il figliolo nel segno di «un'educazione medievale», scrisse lo stesso Giacinto: affidato a un precettore che gli insegnò il latino, la scherma e gli scacchi.

A fare di lui un apolide cosmopolita, aristocratico nell'abito e nell'anima «quando gli altri divennero fascisti o comunisti» («non posso cambiare pelle», sapeva bene), furono le esperienze, i viaggi, gli incontri della gioventù. L'intimità con Jean Cocteau, Norman Douglas, Virginia Woolf. La trasferta egiziana del '27. Il ritiro in Svizzera durante la guerra quando offrì protezione ai transfughi dei regimi nazifascisti. Il crollo nervoso - o l'illuminazione mistica? - risale al dopoguerra, al rientro nella casa romana di via San Teodoro 8 (oggi sede della Fondazione Scelsi), alla conversione alle pratiche musicali più audaci: la sordina agli archi, i filtri ai fiati, gli strumenti a corda suonati a percussione. E la rinuncia alla notazione, le sfasature nell'orchestrazione: lievi, appena per dare vibrazioni oscure... Ovvio che gli accademici lo ostracizzassero. Lo sostennero Franco Evangelisti, Iannis Xenakis («Scelsi è originale, caldo. Il calore è qualità rara in musica»), John Cage («Non conosco nessuno che abbia fatto ciò che ha fatto lui: un lavoro importantissimo e compiuto»). Non ultimo, Martin Scorsese.

TRA MITI E AVANGUARDIE

Coltivò le discipline misteriche, fece eseguire in Italia a sue spese Kodály e Shostakovich

La colonna sonora
Per il suo film con Di Caprio, Martin Scorsese ha recuperato due lavori dimenticati di Scelsi, *Quattro pezzi su una nota sola* del 1959 e *Uxuctum* del 1966

La magia dei numeri
Nella foto sotto Giacinto Maria Scelsi, conte d'Ayala Valva, nacque nel villaggio di Pittelli, vicino alla Spezia, nel 1905 e morì a Roma l'8.8.88

